

# SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



RECENSIONI, NOTE CRITICHE, EXTRAVAGANZE

**Senecio**

[www.senecio.it](http://www.senecio.it)

[direzione@senecio.it](mailto:direzione@senecio.it)

*Napoli, 2020*

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Recensione a Giamblico, *Storie babilonesi*  
di Vincenzo Ruggiero Perrino

Nell'ottobre del 2017 la casa editrice milanese La vita felice ha mandato in libreria un nuovo volume della benemerita collana Saturnalia, nella quale trovano posto opere della tradizione greca e latina.

Il libro in questione è *Storie babilonesi* di Giamblico (Giamblico, *Storie babilonesi*, a cura di R. Sevieri, pp. 124). O, per meglio dire, ciò che ne resta, poiché, com'è noto, il romanzo – risalente grosso modo al II sec. d.C. – che aveva un'estensione di almeno sedici libri, è andato perduto. Tutto ciò che abbiamo consiste in: 1) l'epitome (piuttosto ampia) che il patriarca di Costantinopoli, Fozio, ci ha lasciato nella sua *Biblioteca* (del IX sec.); 2) un discreto numero di citazioni contenute nella *Suda* (il lessico bizantino, vera fonte di conoscenza, tuttavia talvolta non priva di contraddizioni e luoghi inattendibili); 3) tre frammenti del romanzo di estensione maggiore, che provengono due dal corpus degli epistolografi greci e uno dagli *Excerpta de sententiis* risalenti a Costantino VII Porfirogenito.

Questi contenuti sono ciò che – con testo greco a fronte – l'ottima curatrice Roberta Sevieri traduce (introduce e cura) per questa edizione. A margine segnaliamo che la stessa grecista qualche anno fa compì un'analoga operazione, traducendo e curando l'edizione di un altro romanzo “perduto”, *Le incredibili avventure al di là di Thule* di Antonio Diogene, anch'esso epitomato da Fozio.

Prima di soffermarci sull'opera in questione, vorremmo spendere qualche parola sulla collana che la ospita, Saturnalia.

Finora sono apparsi poco meno di una cinquantina di titoli: eleganti libricini di formato tascabile, riconoscibili dalla grafica editoriale costante. Tutta la collana ha caratteristiche ricorrenti: ogni opera (sempre presentata nella duplice versione dell'originale e della traduzione) è preceduta da un'ampia e approfondita introduzione, nella quale il curatore di turno fornisce ragguagli sull'autore (quando è noto), sui tempi e le circostanze di redazione dell'opera, sulla sua fortuna e sui *testimonia* giuntici. Infine, i volumetti sono sempre chiusi da bibliografie, nelle quali si rimanda ad opere generali e monografiche sull'autore o sull'opera *de qua*.

Saturnalia non si limita alla riproposizione di testi più noti (e.g., *Ione* di Platone, *Prometeo incatenato* di Eschilo o *Tieste e Apoteosi di Claudio* di Seneca), o di miscellanee su determinati argomenti (come quella dei lirici greci, o l'altra, ottima, dedicata alle testimonianze su Mecenate). In questa collana hanno trovato pubblicazione anche testi meno noti, ma non per questo meno

interessanti: *Contro Soprato* di Claudiano, l'anonima *Ricetta dell'immortalità* e la *Medea* di Draconzio.

Insomma, possiamo dire che Saturnalia rappresenta pienamente il tentativo di tramandare una memoria (ancorché, in taluni casi, frammentaria) di quelli che sono stati gli esordi di una letteratura "mediterranea".

E veniamo a Giamblico. Chi era costui? A dar credito a Fozio – che aveva letto l'edizione completa del romanzo – in esso Giamblico dichiarava la sua cittadinanza babilonese all'epoca di Marco Aurelio. E, sempre nel romanzo, avrebbe detto di essere esperto dell'arte magica e di non essere digiuno di cultura greca. Tuttavia, queste notizie (che sarebbero praticamente "autobiografiche"), sono contraddette da uno scolio che si legge sul *recto* del foglio 72 del codice "A" della *Biblioteca* del patriarca costantinopolitano. L'anonimo estensore dello scolio ci fa sapere che Giamblico era di origine siriana, e che aveva studiato con uno scriba della corte di Babilonia, all'epoca di Traiano, divenendo poi un retore famoso di lingua greca.

Di sicuro, anche dalla sola epitome, che purtroppo come tutti i riassunti non può scendere troppo nei dettagli (benché forse nel caso di Giamblico, Fozio ci offra un quadro più esaustivo rispetto a quanto fa con Antonio Diogene, evidentemente "censurato" per motivi morali), ricaviamo che Giamblico doveva avere una fantasia veramente debordante.

Già normalmente il *plot* dei romanzi erotici greci prevedeva una serie incredibile di accadimenti nei quali si trovavano, loro malgrado, invischiati i protagonisti, ma qui siamo di fronte ad un autore dall'inventiva pazzesca: un mago della parola e del racconto, con una particolare passione per le situazioni macabre e sanguinolente.

Ma non solo sangue e morti (reali e apparenti) costellavano il romanzo di Giamblico: anche l'amore (il più delle volte descritto nei suoi aspetti più materialmente erotici) era una componente imprescindibile (come tutti i romanzi antichi a noi noti in maniera più o meno diretta). Tanto che il medico Teodoro Prisciano (la cui citazione del libro è la più antica a noi nota), nel IV secolo ne raccomandava la lettura come potenziale afrodisiaco, capace di suscitare desideri sessuali.

E poi c'era – anche qui in linea con tutta la produzione romanzesca antica – l'ambientazione "favolosa" in un Oriente più ideale che reale, ad un tempo lussureggiante e crudelissimo. Qui si snoda un *plot* ricco di colpi di scena: scambi di identità, inseguimenti, scannamenti vari, crocifissioni con miracolose resurrezioni (non a caso si è ipotizzata la conoscenza del racconto evangelico da parte dell'autore), sciame di api assassine, briganti che si cibano di uomini, fantasmi sessualmente eccitati, magie di ogni tipo, profanazioni, gelosie irrefrenabili e immotivate, ricchi tesori, incoronazioni, battaglie, fatate fonti dell'amore (al riguardo è proprio Giamblico uno dei primi a parlarne sfruttando un *topos* narrativo destinato ad avere lunga fortuna nella letteratura

europea fino all'*Orlando furioso*). E al centro di tutto questo turbinio di eventi troviamo sempre una coppia di giovani e bellissimi sposi, Rodane e Sinonide, caparbiamente (ma inutilmente) osteggiati dal cattivo di turno, il re babilonese Garmo, follemente innamorato (ovviamente non corrisposto) della bella Sinonide.

Purtroppo, noi non siamo stati fortunati quanto lo fu Fozio che potè leggere il romanzo per intero. Tuttavia, l'epitome che lui ci ha lasciati ci permette di giocare con la fantasia, immaginando ciò che i lettori della tarda antichità poterono divertirsi a scoprire riga dopo riga di questo immaginifico universo narrativo, qui riproposto con cura lodevole da La Vita Felice.